

## È CON LE SCARPE O SENZA SCARPE (DA TENNIS)

Alberto Crespi

C'è un seguito clamoroso della storia con la quale vi abbiamo intrattenuto ieri, quella dell'uomo nudo che si aggira per Cannes: ovvero, il giornalista italiano nostro amico (siamo tenuti, ahimè, a non rivelare la sua identità per rispetto della privacy) la cui valigia è stata smarrita all'aeroporto Nice-Cote d'Azur.

Ecco gli incredibili sviluppi dell'ultimora.

1) La valigia non è stata ritrovata. La «grève», lo sciopero generale che ha messo in ginocchio la Francia (e che ci ha consentito, arrivando a Cannes in auto, di non pagare l'autostrada. E vva! Ma vieni! Questa, però, è un'altra storia), non ha permesso alla compagnia aerea di ritrovare il bagaglio. Valigie simili a quella del nostro uomo

sono state intercettate dai cani anti-droga negli aeroporti di Mosca, Karachi, Ouagadougou, La Paz e Alghero; ma una volta aperte, non contenevano gli effetti personali dello sfortunato collega (sui quali, comunque, si attendono esplosive rivelazioni nei prossimi giorni, grazie alle indagini di un super-poliziotto francese: il mitico ispettore Clouseau, che speriamo di avere l'occasione di intervistare quanto prima).

2) Il nostro eroe, però, non si è perso d'animo. Ha indossato una delle magliette che gli avevamo portato (era la t-shirt promozionale del film di Zemeckis Castaway, con Tom Hanks nei panni di un naufrago: l'ha trovata felicemente allusiva) e si è recato nel più vicino negozio di abbiglia-



FESTIVAL DE CANNES

mento per acquistare l'unico capo alla portata delle sue tasche. Come si diceva ieri, per strano che possa sembrarvi, trattasi di uno smoking (a Cannes vengono via per pochi euro). Forse per sembrare originale, o forse perché era il meno costoso, l'ha comprato bianco; con cravattino nero.

3) Avvolto in questa curiosa «mise» - sotto lo smoking candido portava le ormai celeberrime scarpe da tennis che ne avevano provocato l'espulsione da tutti i bar più chic della Croisette - l'uomo ha tentato di imbucarsi all'iperesclusiva festa di Matrix. In prima battuta gli hanno chiesto se era uno dei fratelli Wachowski (come sapete, non sono venuti a Cannes e nessuno sa che cavolo di faccia abbiano). Ha lì per lì pensato di spacciarsi per Andy, ma non avendo a disposizione un sosia che fingesse di essere Larry, ha glissato. Ha confessato di essere

un giornalista «from Rome, Italy». L'hanno guardato con aria astuta e una guardia del corpo, identica in tutto e per tutto a Hugo Weaving, ha mormorato: «He's italian, he's wearing a white suit; he's a waiter». No, ha risposto, io so italiano, so de Roma, ho un vestito bianco ma non aspetto 'na mazza, me fate entrà? Aveva tragicamente equivocato sul significato di «waiter», che non significa «colui che aspetta» (dal verbo «to wait»), bensì «cameriere». L'hanno fatto entrare e l'hanno costretto a servire cocktail fino all'alba. I 2.376 sosia di Hugo Weaving che popolavano la festa non gli hanno nemmeno lasciato la mancia. Monica Bellucci, però, gli ha dato un bacino sulla guancia. All'uscita ha dovuto consegnare le scarpe: erano identiche a quelle indossate da Keanu Reeves nel film. Ora gira a piedi nudi, ma almeno ha lo smoking, e un futuro nella ristorazione.

è satira!

## Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Non piangere Argentina

Tornano i Peronisti

In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

**CANNES** Finalmente il festival è decollato, almeno si spera. Dopo due giorni di vuoto più o meno spinto, ieri il concorso è entrato nel vivo con le pellicole di due autori che, seppure completamente diversi tra loro per età, formazione e linguaggio, costituiscono una «garanzia»: il «papà» di tanto cinema francese André Téchiné e la giovanissima iraniana Samira Makhmalbaf, figlia del celebre Mosen, «battezzata regista» proprio qui a Cannes qualche anno fa quando, appena diciottenne, fu premiata per il suo primo film, *La mela*. Oggi ventitreenne, Samira è tornata al festival col suo terzo lungometraggio in corsa per la Palma d'oro, *Alle cinque del pomeriggio*, un viaggio nell'Afghanistan post-talebano, all'indomani dell'intervento Nato seguito all'11 settembre - al quale ha dedicato un corto nel famoso film collettivo presentato a Venezia -. Un racconto tutto al femminile su quelle che sono state le conseguenze della guerra. Una guerra appena finita, che si ha spazzato via il regime talebano, ma non ha cambiato - come in Iraq, del resto - le condizioni di vita della popolazione afflitta dalla fame, dalla miseria e dall'ignoranza.

E ancora della guerra vista attraverso gli occhi di una donna - la bellissima Emmanuelle Béart - ci racconta *Les égarés*, il film di André Téchiné, anch'esso in corsa per la Palma d'oro. Stavolta però, il conflitto di cui ci parla il regista de *L'età acerba* è la Seconda guerra mondiale al suo nascere. Siamo nell'estate del 1940 e l'occupazione nazista della Francia è appena cominciata. Attraverso bellissimi filmati di repertorio, montati alle immagini del film, assistiamo al grande esodo della popolazione verso il Sud del paese, in cerca di un tetto, di un rifugio di fortuna. Gli Stukas nazisti sparano sulle file interminabili di sfollati ed è per sfuggire agli attacchi tedeschi che la protagonista, una madre rimasta vedova con due figli al seguito, si rifugia nel bosco su sollecitazione di un adolescente dal passato oscuro, che al momento, però, si offre alla donna sola, come unico appiglio, unica sicurezza di fronte alla perdita di ogni regola causata dalla guerra. In una villa abbandonata nel cuore della foresta inizierà così, per i quattro personaggi, una vita sospesa, fuori dal tempo e dalla normalità, dove gli echi del conflitto arriveranno soltanto attraverso gli oggetti trafugati ai soldati morti dal ragazzo che diventa l'unica fonte di sostentamento - procura cibo e bevande - per la famiglia di «spiazzati», come recita il titolo. «Quello che mi interessava raccontare - spiega Téchiné che ha tratto il suo film dal romanzo di Gilles Perrault, *Le garçon aux yeux gris* - è come delle circostanze eccezionali possano influenzare i comportamenti creando delle situazioni fuori norma». Così come «fuori norma», infatti, diventerà il rapporto tra la madre severa e tradizionale dei due ragazzini e il giovane, appena diciassettenne, grazie al quale ritroverà la sua identità femminile sacrificata da troppo tempo al ruolo materno.

Un tema questo che, sebbene in altri termi-

Alberto Crespi

**CANNES** Solo al terzo giorno di festival il concorso entra nel vivo: prima il film d'apertura, l'orrido *Fanfan la Tulipe*, poi l'attesissimo *Matrix Reloaded* hanno distolto l'attenzione dalla corsa alla Palma, inaugurata senza grandi fragori da *Ce jour là* di Raoul Ruiz. Ieri, la consueta accoppiata di concorrenti ha visto in campo Francia e Iran. Sia André Téchiné che Samira Makhmalbaf sono abituali frequentatori dei concorsi di Cannes o di Venezia: anzi, a volte si ha la sensazione che simili registi girino film «su commissione» per i festival, anche se il francese ha ovviamente, in patria, un mercato non disprezzabile. D'altronde la Francia è forse l'unico paese al mondo dove gli «Autori» tirano ancora: e Téchiné è un «Autore» doc, essendo stato redattore di quei «Cahiers du Cinéma» che la «politica degli autori» l'hanno letteralmente inventata.

# Donne sull'orlo di una guerra



*Dai boschi della Francia durante la seconda guerra mondiale alle rovine di Kabul: Téchiné e Samira Makhmalbaf raccontano due frontiere al femminile, due percorsi a caccia di una nuova identità...*



## il programma di oggi

Grand Théâtre Lumière

WHO KILLED BAMBI? di Gilles MARCHAND Fuori concorso

UZAK Nuri Bilge CEYLAN In concorso

IL CUORE ALTROVE Pupi AVATI Fuori concorso

GHOSTS OF THE ABYSS James CAMERON Fuori concorso

Salle Buñuel

LE NOTTE DI CABIRIA di Federico FELLINI Retrospectiva

THE EVERGREEN di Sang Ok SHIN Copia restaurata

LA MACHINE DE MORT KHMÈRE ROUGE di Rithy PANH

Fuori concorso

CIAO, FEDERICO! di Gideon BACHMANN Retrospectiva

ELLE EST DES NOTRES di Siegrid ALNOY Section parallèle

Salle de presse

IL CUORE ALTROVE di Pupi AVATI In concorso

UZAK di Nuri Bilge CEYLAN In concorso

WHO KILLED BAMBI? di Gilles MARCHAND Fuori concorso

Théâtre Claude Debussy

ALL TOMORROW'S PARTIES di Lik Wai YU Un certain regard

YOUNG ADAM di David MACKENZIE Un certain regard

ALL TOMORROW'S PARTIES di Lik Wai YU Un certain regard

SOTTO IL SOLE DI SATANA di Maurice PIALAT Omaggio

YOUNG ADAM di David MACKENZIE

Il film di Téchiné è insieme forte e convenzionale. «Alle cinque del pomeriggio», invece, pare proprio un prodotto di serie

## «Les Égarés», finalmente ecco un film

Parlando di «film da festival» si sottintende una sorta di «genere» trasversale, che ha cominciato ad aggirarsi per l'Europa (negli altri continenti non sanno nemmeno di che si tratti) negli ultimi 15-20 anni, da quando i festival - non solo Cannes, Venezia e Berlino, ma anche quelli medi e piccoli - hanno creato una sorta di mercato parallelo che consente a numerosi cineasti di campare dignitosamente. Di solito sono film «a tema», con una cifra stilistica solenne, un po' noiosa, facilmen-

te riconoscibile. Sia *Les égarés*, del citato Téchiné, sia *Panf é asr* della giovane Makhmalbaf si inseriscono perfettamente nel cliché. La cosa è grave nel caso della regista iraniana, che a 23 anni, e al terzo lungometraggio, ha già ampiamente la maniera di se stessa. I suoi film sono tutti nobili, tutti importanti - per la denuncia della condizione della donna, in Iran come in questo caso in Afghanistan - e tutti uguali; e terribilmente simili, il che induce molti al sospetto, a quelli del padre, il grande Moh-

sen Makhmalbaf che ha per altro trasformato il cinema di famiglia in una florida azienda (ha firmato film anche la moglie, e si attendono presto opere dei figli più piccoli).

Ovviamente Téchiné è un cineasta assai più adulto e sofisticato: a 60 anni, con alle spalle una ricca filmografia che qualche volta (soprattutto con *Les roseaux sauvages*, 1994) ha sfiorato il capolavoro, si può permettere di affidarsi al mestiere. *Les égarés* è un film sulla memoria e sul corag-

gio che anche persone apparentemente deboli e destinate a soccombere possono trovare davanti al pericolo.

Siamo nel giugno del 1940, i tedeschi hanno appena sfondato la linea Maginot e per i francesi che vivono sul confine sono tempi duri. Odile (Emmanuelle Béart) ha appena perso il marito al fronte ed è costretta a fuggire assieme ai due figliolotti, Philippe e Cathy. La colonna di sfollati (è una delle possibili traduzioni di «égarés») viene però bombardata, e solo l'aiuto del-

lo ritroviamo anche in *Alle cinque del pomeriggio*, dove Samira Makhmalbaf col suo consueto stile realista e simbolico allo stesso tempo, ci porta tra le rovine di Kabul per scrutare l'universo femminile all'indomani dell'oppressione del regime talebano. Anche qui ritroviamo lunghissime file di sfollati in cerca di un rifugio. È tra loro la protagonista del film, Noqreh, una ragazza ventenne che rifiuta la cultura oppressiva dell'Islam e che sogna di diventare il nuovo presidente dell'Afghanistan, come Benazir Bhutto in Pakistan. Insieme a tante altre sue coetanee è tornata a frequentare la scuola, chiusa alle donne dai talebani, eppure porta ancora il burqa che timidamente solleva quando va a lezione e si toglie le ciabatte consumate per sfoggiare delle belle scarpe coi tacchi. Ma le sue restano piccole ribellioni perché, in realtà, non osa sfidare la fede integralista di suo padre che vuole andar via da Kabul perché si sente circondato dagli «infedeli». «Sono tutti e due prigionieri - spiega Samira - prigionieri della loro cultura: il padre si aggrappa alle sue credenze religiose e sua figlia, malgrado la volontà di scappare da questa società patriarcale, da questa dominazione maschile, alla fine è bloccata nel suo slancio per paura e per abitudine».

Secondo la giovane regista, infatti, «contrariamente a quello che dicono i media, la democrazia non è un progetto che un'azione militare o un cambiamento di regime può portare da un giorno all'altro». Ed è per questo che ha voluto fare il suo film. Per raccontare quello che i media non hanno fatto, o meglio hanno mistificato a scopi di propaganda. «Dopo la caduta dei talebani - prosegue la regista - le donne afgane si sentivano più libere: potevano uscire di casa, andare a lavorare... Ma i problemi economici e culturali del paese sono rimasti. Più di un milione di senza tetto, persone rientrate piene di speranza, principalmente dal Pakistan, hanno trovato Kabul in rovina e sono costrette a vivere per strada. Senza lavoro sono minacciate dalla fame e molte cercano la prima opportunità per emigrare di nuovo». La democrazia, insomma, è un processo lento. «Come il fascismo - aggiunge Samira - il fascismo è come il cancro. È una deformazione interna che per essere curata ha bisogno di soldi e di tempo. L'Afghanistan è povero e non ha di che finanziare il passaggio dal fascismo alla democrazia». Così come racconta *Alle cinque del pomeriggio*, in cui la protagonista, infatti, non riuscirà a liberarsi dai pregiudizi della sua cultura. «I talebani - conclude la regista - non sono soltanto i gruppi che hanno avuto il potere in Afghanistan per tanti anni. Ma sono l'espressione della nostra arretratezza. Sono talvolta la nostra storia così come si esprime nella politica contemporanea. Sono le leggi che dominano la vita sociale. Sono tutti i governi integralisti. Coloro che sostengono il fascista Bush nel cuore della società democratica americana. Bin Laden è un talebano. Bush è un talebano. Anch'io lo sono. E comunque - termina Samira - coloro che pensano che la democrazia può essere impiantata in qualunque regione grazie all'intervento militare non saranno d'accordo col mio film».

lo sbandato (altra possibile versione del titolo) Yvan permette a Odile e ai bambini di cavarsela.

Diciassettenne sfrontato e analfabeta, ma vitale e capace di cavarsela in ogni frangente, Yvan entra nella famiglia spezzata di Odile e ne colma, diciamo così, le assenze: diventa un modello, quasi un fratello maggiore, per i bambini, e un figlio grande - nonché, forse, un potenziale amante - per la donna. I quattro percorrono il fronte sperimentando la difficile arte della sopravvivenza. La guerra non li tratterà bene: ma senza svelarvi il finale, possiamo dirvi che il passaggio di Yvan nelle vicissitudini della famiglia sbroggiata porterà comunque una nuova forza, un attaccamento alla vita che forse Odile stava perdendo. Il film è forte, intenso, abbastanza convenzionale. Non rimarrà memorabile, probabilmente non lascerà segni nemmeno nel palmares di Cannes 2003. Ma almeno si poteva vedere, e in questi primi giorni di festival è già una notizia.